



Gruppi di ascolto della Parola di Dio/ 1

Bugugiate 2017

Libro di Giona, cap. 1

1Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: 2«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». 3Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

4Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. 5I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. 6Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».

7Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. 8Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». 9Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». 10Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.

11Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. 12Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

13Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. 14Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». 15Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. 16Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

Riflessione 1

Ecco allora enucleato un primo inconveniente patito dal nostro antiprofeta risentito, quando Giona assume un atteggiamento evasivo, che lo sottrae all'effettivo compito assegnatogli, al suo destinatario divino come al suo destinatario ninivita, al cui servizio dovrebbe assiduamente dedicarsi. Disertare dalla propria destinazione, stare altrove rispetto all'ambito della nostra effettiva missione e delle relazioni ad essa inerenti, è oggi quel male d' accidia largamente diffuse nell'esercizio ordinario della vocazione cristiana — e prima ancora di molte responsabilità comuni e quotidiane — che facilmente patisce effetti di

“distrazione” e di “impermanenza” nello spazio e nel tempo rispetto alle condizioni e relazioni originali entro cui — in quanto chiamati — abbiamo da rimanere (1Cor 7,24) 47. Nell'orizzonte di Giona a ben vedere non si profila proprio alcun “altrove” alternative, non ci sono altri soggetti più allettanti che sarebbero preferibili ai niniviti — come invece di solito nelle più ordinarie crisi di accidia. In questo Giona non assomiglia certo all'avidio, iperattivo e insaziabile re Qohelet, per stile e programma di vita compulsivamente intento a provare e accumulare tutte le più vane esperienze possibili immaginabili, in nome di una pretesa superiore sapienza di cui si sa dotato, più di tutti i suoi predecessori (Qo 1,12-2,26).

Riflessione 2

Giona infatti non fugge in quanto avrebbe individuato per sé qualche alternativa ai propri occhi più allettante della missione ninivita. Non persegue qualche altra esperienza che faccia da surrogato per compensare il desolato vuoto della propria diserzione dal volto e dal servizio del Signore. Più semplicemente scappa, e basta. Cerca di svincolarsene allontanandosi il più lontano possibile da lui — non a caso appunto puntando su Tarshish, agli estremi del mondo (Is 60,9; Sal 72,10) dove il nome Signore risulterebbe sconosciuto (Is 66,19). Non vuole dirigersi altrove, ma compulsivamente e ossessivamente sparire e cancellarsi dalla sua presenza, sentendosi braccato da questo Dio, reo di chiedergli un ministero eccessivo, qualcosa di più di un impegno comunque sempre drammatico - come è destino per tutti i profeti -, un mandato sostanzialmente irricevibile perché — lo vedremo — profondamente ingiusto e punitivo verso di lui e il suo popolo. Dal punto di vista di Giona la missione di profetizzare contro l'odiosa “grande città” ha il sapore di una punizione atroce inflitta al profeta stesso più che non ai Niniviti, un compito in pratica equivalente ad una condanna a morte, perché trattandosi — sempre ai propri occhi — di una missione impossibile e inaccettabile, implicherà per lui la necessità di allontanarsi dal volto del Signore e fuori dalla sua luce. Per vederlo sprofondare nell'abisso, non dobbiamo aspettare l'istante in cui Giona sarà gettato a mare (Gn 1,11-16).

Riflessione 3

Lascia davvero attoniti, ma è così Giona riceve la propria propria missione ninivita allo stesso modo in cui Caino, il fratricida, fu castigato con la cacciata dall'Eden. Aggiungi che, propriamente, qui è Giona a darsela a gambe, non certo il Signore a cacciarlo. Ma poi, per un inquietante rovesciamento proiettivo — perfettamente paranoico — Giona andrà pensando in cuor suo qualcosa del tipo “ecco, io scappo, ma solo perché vi sono costretto. Tutta colpa di Dio, che mi impone una missione che lui sa benissimo essere perfettamente impossibile e inaccettabile, contraria ad ogni elementare senso di giustizia, al di sopra delle nostre disponibilità. Per arrivare a chiedermi questo, il Signore dimostra in realtà di essere lui stesso a volermi cacciare lontano dal suo volto”. Per il momento, Giona non parla ancora così. Anzi, nemmeno riesce a fiatare, bloccato da un risentimento che gli impone un sordo e ostile silenzio — altro inconveniente tipico della nostra sindrome - che scioglierà solo dovendo rispondere alle domande dei marinai (Gr: 1,8-9).